

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 14 maggio 2019



APPALTI E OPERE PUBBLICHE

Corriere Della Sera	14/05/19	P. 33	SALINI, L'IPOTESI DI UN FONDO PER IL RIASETTO DI SISTEMA	SAVELLI FABIO	1
---------------------	----------	-------	--	---------------	---

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	14/05/19	P. 1	GELATA (-33%) SUGLI APPALTI AD APRILE, PESANO FESTIVITA' E RIFORMA DEL CODICE	SANTILLI GIORGIO	2
-------------	----------	------	---	------------------	---

CONTI PUBBLICI

Corriere Della Sera	14/05/19	P. 31	LA LETTERA DEI 48 ECONOMISTI SULLA POLITICA DELL'ESECUTIVO: NO ALL'IRRESPONSABILITA' FISCALE	FERRAINO GIULIANA	3
---------------------	----------	-------	--	-------------------	---

DIPENDENTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	14/05/19	P. 22	ALLA PA SERVONO RISORSE, NON UN'ALTRA RIFORMA	SISMONDI CARLO MOCHI	4
-------------	----------	-------	---	-------------------------	---

FESTIVAL DELLE PROFESSIONI

Italia Oggi	14/05/19	P. 31	IL FESTIVAL DEL LAVORO SI AVVICINA		6
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	---

Italia Oggi	14/05/19	P. 31	INNOVAZIONE E MISURE PER LA CRESCITA AL CENTRO DEL DIBATTITO		7
-------------	----------	-------	--	--	---

FLAT TAX

Italia Oggi	14/05/19	P. 1	FORFETARI, SI' AL PROFESSIONISTA CHE HA CONTROLLO INDIRECTO	MORENA VINCENZO	8
-------------	----------	------	---	-----------------	---

SBLOCCA CANTIERI

Sole 24 Ore	14/05/19	P. 3	DL SBLOCCACANTIERI, FUORI GARA CHI NON PAGA I SUBAPPALTATORI	SALERNO MAURO	9
-------------	----------	------	--	---------------	---

SICUREZZA INFORMATICA

Repubblica	14/05/19	P. 45	UN HACKER AL VOLANTE COLPA DELL'AUTORADIO	D'ALESSANDRO JAIME	10
------------	----------	-------	---	-----------------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	14/05/19	P. 34	INGEGNERI E PROFILI HI TECH, PIU' DI 1.100 POSIZIONI ADERTE		12
---------------------	----------	-------	---	--	----

FORMAZIONE

Sole 24 Ore	14/05/19	P. 1	FORMAZIONE AVANZATA, SERVONO 20 MILIARDI	GRECO FILOMENA	13
-------------	----------	------	--	----------------	----

INFRASTRUTTURE

Repubblica	14/05/19	P. 1	L'ITALIA SOSPESA - ROMA, LE SCALE DELLA REPUBBLICA	MERLO FRANCESCO	15
------------	----------	------	--	-----------------	----

Repubblica	14/05/19	P. 1	L'ITALIA SOSPESA - GENOVA, IL PONTE CHE NON RIPARTE MAI	DE GREGORIO CONCITA	17
------------	----------	------	---	------------------------	----

ITS

Italia Oggi	14/05/19	P. 36	PARITARIE, IN ARRIVO IL PRIMO AVVISO PON		20
-------------	----------	-------	--	--	----

Italia Oggi	14/05/19	P. 36	ITS, DEFINITI GLI INDIRIZZI TERRITORIALI E LE RISORSE	IULIANO ANGELA	21
-------------	----------	-------	---	----------------	----

Italia Oggi	14/05/19	P. 36	DIPLOMI ITS VINCENTI NEL LAVORO	MICUCCI EMANUELA	22
-------------	----------	-------	---------------------------------	---------------------	----

PROFESSIONI SANITARIE

 **Costruzioni**

Salini, l'ipotesi di un fondo per il riassetto di sistema

di **Fabio Savelli**

Un fondo infrastrutturale. Un investitore di lungo termine che possa scommettere su un riassetto delle costruzioni in Italia sottoscrivendo la ricapitalizzazione di Salini-Impregilo, considerato il general contractor più solido e affidabile per concepire un'operazione di sistema. Sono giorni di negoziati questi tra Cassa Depositi e Salini. Le parti — in considerazione della scadenza del 20 maggio data entro la quale va licenziato il piano concordatario per Astaldi che prevede un aumento di capitale di 225 milioni da parte della stessa Salini e la parziale conversione di crediti in equity da

600

milioni di euro

il fabbisogno per l'aumento di capitale di Salini-Impregilo utile all'operazione di sistema

parte degli istituti bancari esposti — stanno trattando per trovare una sintesi. Tre nodi sul tavolo: 1) Il perimetro della nuova entità. Cdp concepisce, in coerenza con il proprio statuto, un'operazione di sistema che coinvolga anche le commesse di Condotte in amministrazione straordinaria, di Grandi Lavori Fincosit e di Cmc in concordato, forse anche Trevi, di cui Cdp è già azionista. 2) Il fabbisogno di capitale necessario al riassetto. Fonti vicine al dossier parlano di 600-700 milioni, con il contributo necessario del sistema bancario, quello della Cassa, della stessa Salini e di un altro co-investitore di lungo termine; 3) La governance. È presumibile che Salini possa diluirsi sotto la quota di controllo, conservandone la guida.



OSSERVATORIO ANCE

Gelata (-33%) sugli appalti ad aprile, pesano festività e riforma del codice

Giorgio Santilli

— a pagina 3

I DATI DELL'OSSERVATORIO CRESME

Gelata sugli appalti ad aprile, pesano festivi e riforma del codice

Riduzione del 33% dei bandi di gara di lavori pubblici, crollano le grandi opere

Giorgio Santilli

ROMA

Gelata sui bandi di gara degli appalti nel mese di aprile. Si è passati da lavori in gara per 4,6 miliardi del mese di marzo a 1,9 miliardi del mese scorso. Anche nei primi due mesi dell'anno i numeri erano stati di gran lunga più alti, 2,3 miliardi a gennaio e 2,9 miliardi a febbraio, a conferma della

ripresa del mercato che si era cominciata a vedere dopo due anni di caduta. Ora la brusca frenata che certamente dipende da un calendario corto di aprile, fra festività e ponti, ma anche dall'avvio della nuova riforma del codice degli appalti. A ogni cambiamento di regole – tanto più in caso di un cambiamento così radicale come quello in corso – il mercato si ferma, le amministrazioni pubbliche attendono di leggere le nuove norme e aspettare che si stabilizzino.

Interessante andare a vedere dentro i numeri dell'Osservatorio Cresme, resi disponibili ieri in esclusiva al Sole 24 Ore. Il boom dei primi

tre mesi era stato così forte che il dato gennaio-aprile del 2019 assorbe la frenata di aprile e resta largamente al di sopra dell'equivalente periodo del 2018: +46,2%.

Nel mercato dei lavori pubblici tradizionali (al netto cioè di concessioni, del project financing e del partenariato pubblico-privato) il crollo è stato del 33% rispetto ad aprile 2018. Un vero e proprio crollo (-87,3%) per i bandi per le grandi opere di importo superiore ai 50 milioni. Tracollo per le due principali categorie di contratto di appalto di lavori: per i contratti di sola esecuzione la caduta è stata del 27,2%, mentre l'ap-

palto integrato (progettazione esecutiva e realizzazione dei lavori affidati a una stessa impresa o associazione di imprese) registra addirittura una perdita del 60,2%. Non è una sorpresa considerando che questo tipo di appalto è quello che maggiormente risente della instabilità normativa e del cambiamento del codice.

In parte la caduta del mercato tradizionale è attenuata dalla crescita notevole dei mercati complessi, concessioni e gestioni infrastrutturali, che registrano un aumento del 57%. Il risultato di tutto il mercato di aprile (appalti più concessioni) è una riduzione del 10 per cento.

L'ANDAMENTO

-33%

Le gare ad aprile

Il crollo registrato lo scorso mese nel mercato dei lavori pubblici tradizionali (al netto di concessioni, project financing e partenariato pubblico-privato) rispetto ad aprile 2018. Per gli appalti di sola esecuzione la caduta è stata del 27,2% mentre per quelli integrati la perdita è stata del 60,2%

+46,2%

Nei primi quattro mesi

Il periodo gennaio-aprile 2019, grazie al boom dei primi tre mesi, ha assorbito la frenata dei bandi di aprile restando largamente al di sopra del livello dello stesso periodo dello scorso anno

A ogni cambio di regole il mercato si ferma, le amministrazioni attendono di leggere le nuove norme

I conti pubblici

La lettera dei 48 economisti sulla politica dell'esecutivo: no all'irresponsabilità fiscale

L'appello

● Quarantotto economisti, docenti in varie Università italiane, da Nord a Sud, hanno scritto una lettera aperta sulle politiche economiche del governo

● Il programma del governo non solo rende inevitabile l'aumento delle aliquote Iva e delle accise, ma rischia di non mantenere gli impegni di bilancio, se fosse introdotta la flat tax senza misure serie e adeguate per finanziarla. Da qui l'appello al governo perché chiarisca quale strada intende percorrere

«Occorre che il governo chiarisca quale strada intende percorrere: se aumentare ora la pressione fiscale, rischiare una crisi finanziaria o, infine, impegnarsi in una seria revisione della spesa pubblica e delle promesse elettorali. Questi problemi riguardano le famiglie e le imprese italiane e prescindono da interessi di parte e dall'orientamento ideologico: l'irresponsabilità fiscale non ha colore politico». Si conclude così la lettera aperta sulle politiche del governo sottoscritta da 48 economisti, tra cui Pietro Reichlin (Luiss), Giampaolo Galli (Osservatorio sui Conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano), Renato Brunetta (Tor Vergata), Fiorella Kostoris (La Sapienza), Tommaso Nannicini (Bocconi).

Con il programma di finanza pubblica del governo Conte, «l'aumento delle aliquote Iva e delle accise non ha alternative credibili», sostengono gli economisti ricordando la contrarietà del ministro Salvini a questa come a ogni altro aumento di imposta. Inoltre, se si considera il progetto di introdurre la flat tax, che farebbe lievitare il disavanzo tra i 12 e i 17 miliardi, non si capisce come sarebbe coperta, visto che l'aumento dell'Iva è necessario a finanziare spese già approvate, argomentano.

Il problema non è soltanto la Commissione Ue, ma gli investitori internazionali, dal momento che il Tesoro deve collocare ogni anno sul mercato 300-400 miliardi di titoli pubblici. «Se non fossero raccolte le risorse già previste, il disavanzo aumenterebbe oltre il 3,4% del Pil nel 2020 e il debito pubblico salirebbe al 139% nel 2024», affermano i docenti citando le stime del Fmi. Con un declassamento «estremamente probabile» da parte delle agenzie di rating, se gli impegni di bilancio non fossero mantenuti e la crescita continuasse a languire. Uno scenario da tregenda perché «qualora i nostri titoli perdesse la qualifica di «investment grade» si innescerebbe una crisi di fiducia e una fuga dei capitali, con conseguenze molto gravi sulla stabilità delle banche, sulla ricchezza delle famiglie e sull'occupazione».

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLA PA SERVONO RISORSE, NON UN'ALTRA RIFORMA

di Carlo Mochi Sismondi

Loccasione data dalla trentesima edizione del Forum Pa, a Roma da oggi, ci propone una riflessione sull'eterna "fabbrica di San Pietro" della riforma dell'amministrazione pubblica. Una riforma infinita il cui inizio, se non vogliamo andare indietro a Massimo Saverio Gianni, possiamo datare proprio a trent'anni fa, a quella legge 241 sulla trasparenza che il ministro Gasparri preparava nel 1989 e che vide la luce all'inizio del 1990. Da allora si sono susseguite la riforma di Sacconi con la privatizzazione del rapporto di lavoro; quella di Cassese con i codici di comportamento; quella di Bassanini con la radicale semplificazione dei procedimenti e il decentramento amministrativo; e poi di Frattini con le leggi sulla dirigenza, la comunicazione e il lavoro pubblico; di Nicolais con l'accelerazione nella digitalizzazione e la concertazione con i sindacati; di Brunetta con la legge sul ciclo delle *performance* e il ritorno all'organizzazione per leggi; di Madia con una lenzuolata di decreti legislativi che hanno riformato decine di aree dell'azione pubblica; infine ora di Giulia Bongiorno con le leggi di semplificazione e il disegno di legge Concretezza giunto all'ultima tappa parlamentare che ci propone lo sblocco del *turnover*, il nucleo della concretezza e le impronte digitali ai tornelli.

Molta carne al fuoco quindi, eppure una lettura d'insieme restituisce a noi e ai cittadini un senso d'incompiutezza e d'insoddisfazione. Cosa allora non ha funzionato?

Il primo e più grave limite di queste ondate riformatrici è condiviso da tutte le azioni dei governi che si sono succeduti: l'illusione che l'innovazione sia un problema di norme. Mentre ancora erano da

applicare molte parti delle riforme precedenti, persino nei loro principi da tutti condivisi, si sono alluvionati prima il Parlamento e poi le amministrazioni con nuovi provvedimenti con la speranza che la quantità facesse premio sulla costanza dello sforzo per la loro effettiva attuazione. Ma l'innovazione non si fa con le norme e neanche solo con le visioni strategiche: è questione di costruzione di percorsi di cambiamento, di attenzione e accompagnamento, di cassette degli attrezzi e di formazione, di *empowerment* delle organizzazioni e di *engagement* delle persone. Una riforma fatta di norme che rinnovellano altre norme non porta all'innovazione, ma è foriera di quella paralisi da sovrabbondanza normativa che è la condizione attuale di molte amministrazioni.

Non serve una nuova riforma, centinaia e centinaia di nuovi articoli di legge, un nuovo titolo da affiancare al nome di un nuovo ministro, ma un investimento serio di risorse economiche, professionali e politiche per accompagnare il cambiamento dei comportamenti in un clima di fiducia. Ma ce lo possiamo permettere questo investimento? Per rispondere non possiamo che rifarci ai numeri che sfatano alcuni luoghi comuni.

I dipendenti pubblici sono troppi? Non è vero: attualmente la consistenza del pubblico impiego totale è poco sopra i 3,4 milioni di addetti di cui 2,947 milioni a tempo indeterminato con un calo di circa 210mila impiegati in dieci anni e un relativo risparmio di spesa per il personale di circa il 8 miliardi (meno 5%). Il confronto internazionale è chiarificatore: in Italia abbiamo circa 56 impiegati pubblici ogni 1.000 abitanti, in Francia oltre 85, nel Regno Unito 79, in Spagna 62 per non parlare dei Pae-

si scandinavi con i 158 impiegati pubblici ogni 1.000 abitanti della Norvegia o i 138 della Svezia.

Sono troppo vecchi? Sì, è vero. L'età media dei dipendenti della Pa aumenta inesorabilmente da tempo: dai 43,5 anni del 2001 al 50,6 anni del 2017. Inoltre, rispetto a un'età media di 50,6 anni, abbassata dalle forze armate e dell'ordine, spiccano il dato dei ministeri (54,9), quello della Presidenza del consiglio dei ministri (54,8) e quello degli enti pubblici (54,4). Nei prossimi tre anni nelle classi di età più elevate si concentrerà il maggior numero di lavoratori. Nella classe di età 65-67 anni verranno a trovarsi 273mila dipendenti, che lascerebbero il servizio in meno di tre anni, e altre 621mila unità nella classe precedente, 60-64 anni, potenzialmente impattate da Quota cento. A fronte di queste uscite il governo parla di opportunità di immissione di 450mila nuovi assunti nei prossimi tre anni. Il decreto Concretezza, ora alla seconda lettura al Senato, prevede una possibilità di assunzione pari al 100% del monte salari delle cessazioni. Tutto sta ovviamente nel definire qualifiche e inquadramenti, superando così un doppio *gap* di competenze: il primo dato dal numero dei laureati nella Pa che è per l'Italia uno dei più bassi d'Europa, il secondo dato dalla preponderanza delle lauree giuridiche o umanistiche rispetto a quelle *Stem* (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*). Possiamo quindi rimanere al di sotto della media europea anche investendo risorse in nuove immissioni nella Pa e in un costante impegno alla formazione (abbiamo ora meno di 0,8 giornate di media di formazione per dipendente contro le 5 della Francia e le 7 del regno Unito).

Presidente di Forum Pa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento.

Il 30esimo Forum della Pubblica amministrazione si terrà al Convention center "La Nuvola" di Roma da oggi al 16 maggio. Tra gli ospiti confermati ci sono il ministro della Pubblica amministrazione, Giulia Bongiorno, i sottosegretari Vito Crimi e Mattia Fantinati, il direttore generale di AgID Teresa Alvaro, il commissario per l'Agenda digitale, Luca Attias e il sindaco di Roma, Virginia Raggi.

I DIPENDENTI PUBBLICI NON SONO TROPPI, MA QUELLI CON UNA LAUREA SONO POCHI



Il 20 giugno parte la 10^a edizione della rassegna organizzata dal Consiglio nazionale

Il festival del lavoro si avvicina

Aperte le iscrizioni gratuite direttamente sul sito dedicato

Aperte le iscrizioni alla X edizione del Festival del lavoro, la manifestazione organizzata dal Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro e dalla Fondazione studi consulenti del lavoro per affrontare i temi del lavoro e dello sviluppo a tutto tondo. Il Festival torna per il secondo anno consecutivo al Mi.Co. di Milano, uno dei più grandi centri congressi d'Europa, per essere sempre al passo con i cambiamenti inarrestabili che interessano il mondo del lavoro, dell'economia e della società. L'appuntamento è dal 20 al 22 giugno per incontrare i protagonisti della politica e delle Istituzioni, ma anche professionisti, imprenditori, direttori delle risorse umane, lavoratori e studenti e dare il proprio contributo al dibattito sul futuro del paese.

Nel titolo dell'edizione 2019 le tre parole chiave dell'evento: «Lavoro, innovazione, crescita». Il lavoro è il motore dello sviluppo. Ma nella società del futuro avrà una connotazione diversa da quella attuale e che dipenderà da come si guarderà

al concetto di innovazione. Questa, infatti, da un lato, può condurci alla crescita grazie all'efficienza dei processi aziendali, all'incremento della produttività del lavoro, alla semplificazione delle procedure, alla riduzione di tempi e costi produttivi; dall'altro, però, può metterci davanti ai rischi scaturenti dall'automazione selvaggia, che distrugge il lavoro e altera le relazioni sociali ed economiche.

Per questo motivo tutti gli attori coinvolti nei processi di sviluppo del paese, a partire dai consulenti del lavoro che sono gli intermediari di riferimento del mondo dell'occupazione, hanno il dovere di guidare i giovani verso l'acquisizione di quelle competenze necessarie ad affrontare le continue trasformazioni del mercato del lavoro. Necessario, quindi, guardare al domani senza paura, gestendo l'impatto delle nuove tecnologie sulla società, promuovendo le reti tra professionisti e le libere professioni, rafforzando i rapporti tra il mondo della formazione e quello professionale, sostenendo il lavoro etico e

dignitoso e la legalità.

Il lavoro nel digitale, le risorse umane, le opportunità professionali per i consulenti del lavoro e l'orientamento al lavoro dei giovani saranno i quattro filoni di discussione nei numerosi eventi in contemporanea della tre giorni, anche alla luce delle novità più recenti del mercato del lavoro, dal «decreto dignità» al reddito di cittadinanza e Quota 100.

I partecipanti avranno, infatti, a disposizione ben dieci sale all'interno del Mi.Co., fra cui, l'aula del diritto, per approfondire le ultime novità normative attraverso il confronto diretto con esperti del mondo accademico e della Fondazione studi consulenti del lavoro, e le due «Isole»: quella delle politiche attive, a cura della Fondazione consulenti per il lavoro, nella quale si terranno eventi e confronti sul rilancio dell'occupazione, in particolare giovanile e femminile, e sulle scelte strategiche per promuovere le politiche attive del lavoro, e l'Isola della previdenza, nella quale l'Enpacl svilupperà idee e riflessioni sul futuro pensionistico e sul ruolo delle casse

professionali nell'economia reale. L'Aula dell'orientamento al lavoro accoglierà studenti, laureandi e laureati in cerca di occupazione. Questi, infatti, avranno a disposizione alcune postazioni assistite per effettuare lo screening delle proprie attitudini, competenze e capacità sulle quali confrontarsi, poi, con orientatori e consulenti del lavoro sul proprio futuro professionale. Non mancherà poi la libreria del festival, che ospiterà le pubblicazioni di numerosi autori. Infine, spazio anche agli eventi collaterali, fra cui la «Run4Job», la gara per gli amanti della corsa, e lo spettacolo di Casa Surace.

Per partecipare a questa edizione basta accedere al sito ufficiale www.festival-dellavoro.it e cliccare sul bottone «Iscriviti». I primi 4 mila iscritti riceveranno in omaggio un abbonamento annuale al mensile economico «Economy».

Pagina a cura
 DEL CONSIGLIO NAZIONALE
 DELL'ORDINE
 DEI CONSULENTI DEL LAVORO



INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE STUDI ROSARIO DE LUCA

Innovazione e misure per la crescita al centro del dibattito

Dieci candeline per il Festival del lavoro, che quest'anno festeggia al Mi.Co. la sua X edizione. Un traguardo importante, che commentiamo insieme a Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi consulenti del lavoro, comitato organizzatore della manifestazione assieme al Consiglio nazionale dell'ordine.

Domanda. Presidente De Luca, quali saranno i temi al centro di questa edizione?

Risposta. L'attualità, come sempre, sarà protagonista per mettere al centro del dibattito i cambiamenti del mondo del lavoro, la digitalizzazione dell'economia, le prospettive e gli interventi necessari per la crescita. Vogliamo stimolare un confronto inclusivo sul futuro del paese, che porti ad individuare e attuare misure concrete per stimolare la ripresa e tornare a guardare il domani con fiducia.

D. Per il secondo anno consecutivo la manifestazione sarà ospitata dal Mi.Co. di Milano. Come mai questa scelta?

R. Torniamo al Mi.Co. per due motivi. Il primo riguarda la visione che vogliamo dare dell'evento scegliendo Milano: capitale dell'industria e del made in Italy, simbolo della vivacità economica e sociale

del nostro paese. Questo, infatti, nonostante la crisi, può ripartire con la giusta spinta. C'è poi una motivazione logistica: il Mi.Co. è uno dei centri congressi più grandi d'Europa, avevamo bisogno di uno spazio di questo tipo per accogliere una manifestazione che negli anni è cresciuta, non solo in qualità, ma anche in quantità. E poi non sottovalutiamo la capacità ricettiva di Milano.

D. Dal primo Festival del 2010, nel piccolo borgo medievale di Treia alla X edizione in uno dei più grandi centri congressi d'Europa: di strada ne è stata fatta...

R. Sì, abbiamo fatto un lungo cammino in questi dieci anni, ma la mission del Festival del lavoro resta sempre il confronto sui temi del lavoro, dello sviluppo e della crescita, coinvolgendo i territori e i protagonisti dell'economia, della politica, della società, senza distinzioni di colore o appartenenza politica. Con la ferma convinzione che i consulenti del lavoro possono essere centrali in tutte le dinamiche socio-economiche del nostro paese.

D. Al Festival del Lavoro 2018 l'attuale governo era agli esordi. Cosa pensa della direzione

intrapresa dall'esecutivo in questi mesi?

R. Alcuni dei provvedimenti adottati vanno sicuramente nella giusta direzione, ma spesso si tratta di azioni che possono produrre effetti solo nel medio e lungo termine e che, quindi, sono ancora da valutare. Un esempio è Quota 100: il provvedimento attenua gli effetti della riforma Fornero ristabilendo equità sociale, ma è difficile pensare che ci possa essere una sostituzione al 100% fra chi va in pensione e chi potrebbe occupare i posti lasciati liberi. Per un vero turn-over occorre potenziare le politiche attive, a partire dal reddito di cittadinanza il cui successo dipenderà soprattutto dalla «seconda fase», quella di orientamento e sostegno al collocamento professionale.

D. Anche quest'anno il parterre di ospiti sarà ricco di personalità. Ci può anticipare qualche nome?

R. Come ogni anno, sul palco del festival del lavoro non mancheranno tutti i protagonisti del mondo istituzionale, economico e sociale. I tantissimi che si sono già iscritti alla manifestazione e chi si iscriverà nelle prossime settimane non rimarranno delusi.



Rosario De Luca



AGENZIA DELLE ENTRATE

Forfetari, sì al professionista che ha controllo indiretto

Morena a pag. 27

L'Agenzia delle entrate conferma che la decadenza per la causa ostativa scatta nel 2020

Forfetari con perimetro ampio
Sì anche al professionista che ha controllo indiretto

DI VINCENZO MORENA

Forfetari, perimetro ampio. Via libera al regime forfetario per il professionista che collabora con una società e che ha emesso parcella nei confronti della stessa per una quota di circa il 36% del proprio fatturato. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate nella risposta n. 137, pubblicata ieri. L'istante è un ragioniere commercialista, membro del consiglio di amministrazione di una società e che ha emesso fatture verso la stessa tanto nel

periodo di imposta 2017 (per il 36% del proprio fatturato), quanto nel periodo di imposta 2018 (per una quota del 28%). Il contribuente domanda se, stante la causa ostativa di cui alla nuova lettera d) del co. 57 dell'art. 1 della l. 190/14 («non possono avvalersi del regime forfetario gli esercenti attività d'impresa, arti o professioni che controllano direttamente o indirettamente società a responsabilità limitata o associazioni in partecipazione, le quali

esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte

dagli esercenti attività d'impresa, arti o professioni»), possa ritenersi escluso dal regime di favor destinato agli operatori economici di ridotte dimensioni e se, qualora nel suo caso si configurasse un controllo indiretto della società, possa eliminare tale causa ostativa. Nella sua risposta l'Amministrazione finanziaria, dopo aver effettuato una ricognizione della normativa in esame ed aver analizzato l'art.1 della l.190/14, ritiene che il professionista interpellante possa usufruire, nell'annualità 2019, del regime forfetario. «Con riferimento alla fattispecie rappresentata nell'istanza»,

precisa il Fisco, «il contribuente può aderire per il 2019 al regime forfetario in quanto la presenza della causa ostativa va valutata in detto anno e, ove ne sia accertata l'esistenza, comporterà la decadenza dal regime nel 2020». «Ove le attività esercitate dalla persona fisica e dalla società indirettamente controllata dovessero ricondursi a due sezioni ATECO differenti», conclude, «non risulterebbe integrata la causa ostativa di cui alla lettera d); circostanza che non comporterebbe la decadenza dell'istante dal regime forfetario nel periodo di imposta 2020».

—© Riproduzione riservata—



Cresce l'ipotesi che il decreto legge approdi in Aula al Senato soltanto dopo il voto europeo

GLI EMENDAMENTI

Di sbloccacantieri, fuori gara chi non paga i subappaltatori

La commissione Giustizia chiede di abolire l'albo Anac dei commissari esterni alle Pa

Mauro Salerno

Escludere dalle gare d'appalto le imprese non in regola con il pagamento dei subappaltatori. È una delle ipotesi di modifica al decreto Sblocca-cantieri a cui sta lavorando la maggioranza in queste ore. Ieri vertice a Palazzo Chigi, ma l'accordo sembra ancora lontano. Probabile lo slittamento dell'arrivo nell'Aula del Senato dopo il voto europeo: formalmente è ancora convocata l'Aula per venerdì 17 maggio, ma le probabilità di varare il decreto nelle commissioni Lavori pubblici e Ambiente sono basse. Oggi attese le prime votazioni.

L'idea dell'emendamento spuntato ieri è quella di introdurre una nuova causa di esclusione dalle gare da affiancare a quella sugli illeciti professionali che già contempla la possibilità di mettere in fuorigioco le imprese risultate inadempienti in precedenti appalti con la stessa o altre Pa. In questo caso a rilevare non sarebbe più l'inadempienza nei confronti dell'amministrazione, ma il fatto di non essere in regola con i pagamenti dei propri subappaltatori. Per essere punibile con l'esclusione l'inadempienza dovrebbe essere non contestato oppure essere accertato con una sentenza passata in giudicato. «I subappaltatori sono spesso Pmi che dal mancato pagamento della prestazione resa rischiano di subire danni talvolta non recuperabili», si legge nella relazione illustrativa alla bozza di emendamento citata dall'agenzia.

L'altra novità di giornata riguarda la presentazione degli emendamenti segnalati dai gruppi di minoranza. Tra questi figurano almeno un paio di correzioni, arrivate dai banchi di Forza Italia, che strizzano l'occhio a temi

fatti propri anche dalla Lega. Uno degli emendamenti propone la nomina di un commissario straordinario per l'accelerazione dei cantieri del Terzo Valico Milano-Genova. Sul punto la Lega ha proposto un emendamento che cita proprio il Terzo Valico (ma non solo) tra le opere da commissariare. Un altro emendamento riguarda invece gli appalti sottosoglia e punta a creare una riserva del 50% dei bandi a favore delle imprese locali. Anche su questo aspetto la Lega ha presentato in commissione un emendamento del tutto analogo.

Dalla commissione Giustizia del Senato arriva intanto la richiesta di abolire senza troppi indugi l'albo dei commissari di gara esterni alle stazioni appaltanti gestito dall'Anac e congelato fino a metà luglio proprio in attesa delle novità del decreto Sbloccacantieri. Nel parere sul provvedimento, la Commissione Giustizia approva la norma, contenuta nel decreto, che consente alle stazioni appaltanti di nominare commissari di gara interni nel caso di disponibilità insufficiente di iscritti nell'elenco Anac. Ma chiede anche di andare oltre. Perché questa misura «di sicura agevolazione per le stazioni appaltanti» potrebbe «non essere sufficiente per garantire una reale semplificazione». Di qui la richiesta di «procedere a una soppressione totale dell'Albo dei Commissari presso Anac». Che, scrivono i senatori della commissione, sarebbe «da molti ritenuto più una disposizione di favore per i tecnici esterni, piuttosto che una efficace misura anticorruzione». Insieme alla richiesta di abolire l'albo Anac la commissione Giustizia chiede anche di fare attenzione al caos normativo che potrebbe seguire alla scelta di archiviare la soft law di Cantone con un nuovo regolamento «unico» che unico, in realtà, non sarebbe (vedi «Il Sole 24 Ore» del 6 maggio). Ma su questo punto è già pronto un emendamento del Mit.

IRIPRODUZIONE RISERVATA

TECNOLOGIA

Un hacker al volante colpa dell'autoradio

Esperimento dei ricercatori del Cnr di Pisa sul sistema operativo Android
Sfruttando una falla si può telecomandare la centralina a distanza

di Jaime D'Alessandro

ROMA – «La verità? Sono l'unica che viene al lavoro in macchina. Ecco perché è stata scelta la mia come cavia». Ilaria Matteucci, del Cybersecurity Lab del Cnr a Pisa, racconta così l'inizio di un esperimento che ha portato a risultati preoccupanti. E chissà dove si sarebbe potuti arrivare se lei e il suo collega Gianpiero Costantino avessero avuto per le mani un'auto più recente, una di quelle dove l'elettronica gestisce praticamente tutto. In un paio di mesi, i due ricercatori hanno sviluppato un programma chiamato Candy Cream capace di accedere al sistema digitale della macchina riuscendo a controllare da remoto l'apertura delle porte, le frecce, il tachimetro, il contagiri. La falla è nel sistema operativo dell'autoradio, Android 6.0 di Google, lo stesso attivo su oltre 300 milioni di smartphone. Sistema versatile adoperato anche nei decoder tv, in alcuni mini computer, videocamere e, appunto, autoradio. «Una volta all'interno, qualsiasi strumentazione elettronica può esser manipolata», continua la ricercatrice. «La mia vettura ha un'età, tutte le parti vitali sono meccaniche. Ma se avesse avuto ad esempio la velocità automatica di crociera, è

possibile che avremmo potuto controllare freno e acceleratore». Come è successo alla Carleton University in Canada, dove gli studenti dell'Information Technology Program ad aprile si sono introdotti nei sistemi di un'auto a guida autonoma e l'hanno fatta passare con il rosso.

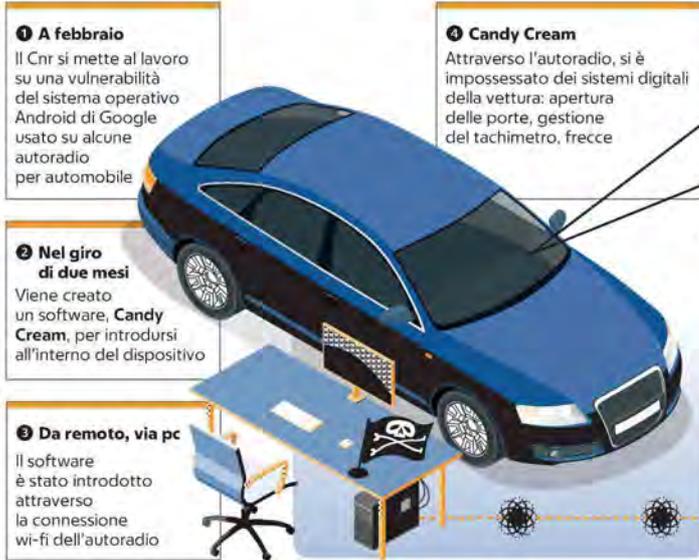
Se il futuro è nella vettura connessa, l'esperimento di Matteucci e Costantino è un avvertimento. Originaria di Livorno lei, lui invece di Capo d'Orlando in Sicilia, hanno rispettivamente 38 e 35 anni. Con una laurea in matematica la prima, in informatica il secondo, si dedicano da anni a crittografia e sicurezza digitale. Essendo la rivoluzione dei veicoli smart già in atto, entro sei anni saranno circa mezzo miliardo quelli collegati al Web fra Europa, Cina e Stati Uniti, hanno deciso di cominciare a tastare il terreno. La falla di Android in realtà è nota, eppure si continuano a trovare dispositivi con questa vulnerabilità. Finché si tratta di un decoder poco male, con una macchina le cose cambiano. «Nei modelli nuovi ogni funzionalità, dai freni al motore, è regolata da centraline elettroniche legate al Body Computer», spiega Costantino. «È il punto di accesso per diagnostica e aggiornamenti. L'auto in pratica è come una stanza piena di pc collegati fra loro attraverso un computer

principale e fino a ieri la sicurezza era garantita dall'assenza di una connessione ad Internet. Oggi invece sempre più modelli sono collegati. Insomma: la stanza piena di computer, sulla quale viaggiamo, è stata aperta all'esterno con tutti i rischi del caso».

Non sono poi così diverse da un qualsiasi apparecchio smart: diverse funzioni si attivano via app dal telefono, sono dotate di sistemi intelligenti, dialogano con servizi web. E a volte la comunicazione con l'esterno non è nemmeno protetta dalla crittografia. Scenari catastrofici nei quali i soliti malintenzionati si impossessano a distanza di un camion per poi provocare una strage li hanno già dipinti in tanti. In realtà forzare i sistemi elettronici di una vettura ad alta tecnologia non è semplice. Se la connessione al Web è superata dai sistemi vitali, come avviene sui voli di linea che offrono il collegamento alla Rete, bisognerebbe passare parecchio tempo nei pressi della macchina per sfruttare altre connessioni come wi-fi o bluetooth. «È vero, non è così semplice o immediato», conclude Ilaria Matteucci. «Ma qui il problema non è tanto il grado di probabilità di un attacco, quanto la possibilità di condurlo». Ora al Cnr stanno pensando di passare ad una nuova fase: prendersela con una vettura a guida autonoma.

L'attacco

Compiuto da due ricercatori del Cnr che hanno sfruttato una falla del sistema operativo



1 A febbraio

Il Cnr si mette al lavoro su una vulnerabilità del sistema operativo Android di Google usato su alcune autoradio per automobile

4 Candy Cream

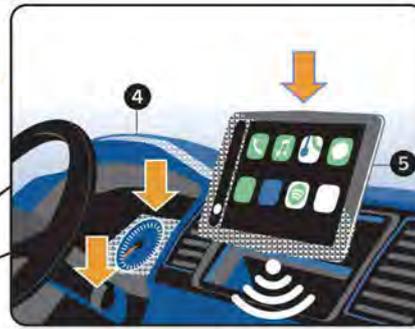
Attraverso l'autoradio, si è impossessato dei sistemi digitali della vettura: apertura delle porte, gestione del tachimetro, frecce

2 Nel giro di due mesi

Viene creato un software, Candy Cream, per introdursi all'interno del dispositivo

3 Da remoto, via pc

Il software è stato introdotto attraverso la connessione wi-fi dell'autoradio



5 L'autoradio

Durante l'attacco non ha mostrato alcun segno di malfunzionamento. Impossibile per una persona capire che gli eventuali guasti erano frutto di un attacco cyber

I numeri

24 milioni: le auto connesse vendute nel 2015

72 milioni: la previsione di vendita di auto connesse nel 2023

30 per cento delle case automobilistiche non ha alcun team che si occupa di cybersicurezza

470 milioni: il totale delle macchine connesse in circolazione entro il 2025 fra Europa, Cina e Usa

237 i modelli in produzione che non usano più e chiavi ma tecnologie wireless

Fonte: Ihs, Ponemon Institute



▲ Esperti di cybersicurezza

Ilaria Matteucci, 38 anni è laureata in matematica, Gianpiero Costantino, 35 anni è laureato in informatica. Sono ricercatori al Cybersecurity Lab del Cnr a Pisa



2.500

le opportunità dal mondo dell'alta tecnologia
fino a energia e logistica

Ingegneri e profili hi tech, più di 1.100 posizioni aperte

Le ricerche in Italia di Ntt Data, Ibm, Abb e Bending Spoons

Neolaureati e giovani diplomati con la passione del «coding» e anche sviluppatori e consulenti senior in ambito Sap, ingegneri e data scientist sono tra i profili più ricercati al momento. Ntt Data Italia, parte della multinazionale giapponese Ntt Data — consulenza e dei servizi It —, che ha il suo centro d'eccellenza per la cyber security a Cosenza, ha appena aperto un migliaio di posizioni prevalentemente per laureati provenienti da facoltà tecnico-scientifiche. Anche l'area «advisory services» sarà interessata da un importante incremento dell'organico: sono infatti 150 le persone che l'azienda ha in programma di inserire nel 2019, solo nella unit «consulting» che con «security» e «design» compongono la business unit. L'azienda ha inoltre annunciato l'incremento del proprio impegno a favore delle startup e dell'innovazione sia offrendo alle giovani imprese la possibilità di proporre i propri servizi innovativi alla rete di clienti di Ntt Data Italia, sia attraverso investimenti diretti nell'azionariato di alcune startup selezionate (nttdata.com/career).

La startup Bending Spoons, nata a Copenaghen nel 2013 e rientrata a Milano l'anno seguente, che sviluppa e commercializza app di diverse categorie (come wellness, fit-

ness e entertainment) molto utilizzate, attualmente con un centinaio di dipendenti con un'età media di 28 dipendenti, è alla ricerca di una cinquantina di persone per la sua sede di Milano. Copywriter, Qa tester, ingegnere del software e content editor sono alcuni dei profili che verranno selezionati (bendingspoons.com/careers.html). I requisiti per candidarsi? Passione per il ruolo innanzitutto. Bending Spoons, infatti, più che l'esperienza ha l'obiettivo di valorizzare il talento.

Il grande gruppo dell'informatica statunitense Ibm ha 54 «job vacancy» in Italia per mobile consultant, data engineer, persone con disabilità in ambito tecnologia, software architect, junior application developer, project manager e numerose altre figure tra Milano, Bologna, Bari, Napoli e Genova (careers.ibm.com/ListJobs/All/Search/Country/IT/).

Anche Abb, multinazionale elettrotecnica svizzero-svedese con sede a Zurigo e operante nella robotica, nell'energia e nell'automazione in oltre 100 Paesi, offre 71 opportunità d'impiego nel nostro Paese sia per tecnici, sia per ingegneri, global digital operation manager e profili per le risorse umane.

EDUCATION

Formazione avanzata, servono 20 miliardi

Filomena Greco — a pag. 6

Formazione avanzata: servono 20 miliardi

Il ritardo dell'Italia. Solo il 3,4% del Pil investito nell'istruzione e l'1,4% di laureati in materie scientifiche. Boccia: la cultura leva per la crescita

Il confronto. Brugnoli: puntiamo sulla professionalizzazione - Il ministro Bussetti annuncia 3mila studenti in più negli Istituti tecnici superiori

Filomena Greco
TORINO

Il sistema della formazione come principale leva strategica per il paese. Parte da questa convinzione il lavoro degli Stati Generali dell'Education organizzati a Torino da Confindustria. Un lavoro che prende le mosse dai ritardi e dal gap dell'Italia rispetto ai principali paesi europei, a cominciare da quanto il paese investe nel sistema scuola: il 3,4% del Pil, in calo rispetto al passato e meno di quanto invece Francia o Germania assicurano all'educazione. La prima sfida è di aumentare, almeno di un punto, la percentuale di Prodotto interno lordo destinata all'education dice Giovanni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria per il Capitale umano. «Si tratterebbe di 20 miliardi in più in 5 anni - spiega Brugnoli - che potrebbero essere destinati a più orientamento, più formazione sul lavoro, laboratori, e soprattutto più Its per far crescere la formazione terziaria professionalizzante di cui il Paese ha urgente bisogno». Di centralità della questione

educativa e della formazione parla Vincenzo Boccia presidente di Confindustria. «Guardiamo al futuro e non parliamo soltanto di pensioni» dice il leader degli industriali che ribadisce come la scuola e i sistemi educativi rappresentino strumenti essenziali «per lo sviluppo del paese». Che aggiunge: «l'istruzione è l'asse portante della visione strategica per il futuro di un paese che si merita di avere un sistema educativo all'altezza della seconda manifattura d'Europa».

La fotografia tracciata da Confindustria è chiara nella sintesi di Brugnoli: la quota di Pil destinato a scuola e formazione è scesa di quasi mezzo punto in dieci anni, soltanto il 4,4% dei giovani italiani under 25 alterna percorsi strutturali di studio e lavoro. Sul fronte della formazione terziaria, poi, soltanto l'1% degli studenti fa percorsi altamente professionalizzanti, principalmente negli Its con 2.601 diplomati nell'ultimo anno, infine la bassa percentuale di laureati in Italia e tra loro soltanto l'1,4% in materie Stem, nella stragrande maggioranza ragazzi. Gli obiettivi sono altrettanto chiari e ambiziosi: raddoppiare, ad

esempio, la percentuale di laureati in materie scientifiche matematiche, ingegneria e tecnologia, allineandosi a Germania (3,6%) e Uk (3,8%), portare al 20% la quota di under 25 che studiano e lavorano, puntare a 20mila diplomati nella rete Its.

Nei numeri messi in fila da Confindustria, le "urgenze" del sistema formativo italiano a cui il ministro Marco Bussetti però risponde elencando le priorità su cui si sta muovendo l'Esecutivo, a cominciare dalla riforma dell'alternanza Scuola-Lavoro, tema caro al mondo industriale. «Abbiamo modificato il sistema dell'alternanza - spiega Bussetti - che rischiava di essere un apprendistato occulto, per valorizzare invece i percorsi di orientamento». Secondo aspetto, la centralità degli studenti e dei percorsi di educazione alla persona nel suo complesso: «Competenze e specializzazione sono fondamentali, ma vogliamo contribuire a formare cittadini responsabili, verso gli altri e verso l'ambiente, per questo abbiamo introdotto - aggiunge Bussetti - l'educazione civica nelle scuole, grazie ad

una legge votata quasi all'unanimità, con l'obiettivo di creare un albo delle buone pratiche, con interventi mirati anche all'educazione digitale».

Sugli Its, l'obiettivo condiviso è di fare di più. «Gli Istituti tecnici superiori - sottolinea Brugnoli - hanno una potenzialità di crescita importante, si tratta di un tipo di istruzione che le nostre imprese stanno chiedendo in maniera forte, abbiamo nei prossimi tre anni 193mila figure professionali nei settori strategici del made in Italy». Mentre il ministro chiarisce che lo stanziamento per le Regioni, destinato agli Its, è stato aumentato di 10 milioni, a quota 32, risorse utili ad inserire in questi percorsi altamente professionalizzanti almeno 3mila ragazzi in più. Una esigenza molto sentita anche nelle aree manifatturiere italiane, a cominciare da Torino che ha ospitato l'evento e che con il presidente Dario Gallina ricorda: «Abbiamo partecipato al Comitato Tecnico di un grande lavoro di revisione dei profili dei Tecnici Superiori, voluto dal Miur l'anno scorso, che ha portato a definire 70 profili professionali, contro i 30 attuali up-to-date 4,0, che speriamo venga recepita presto»

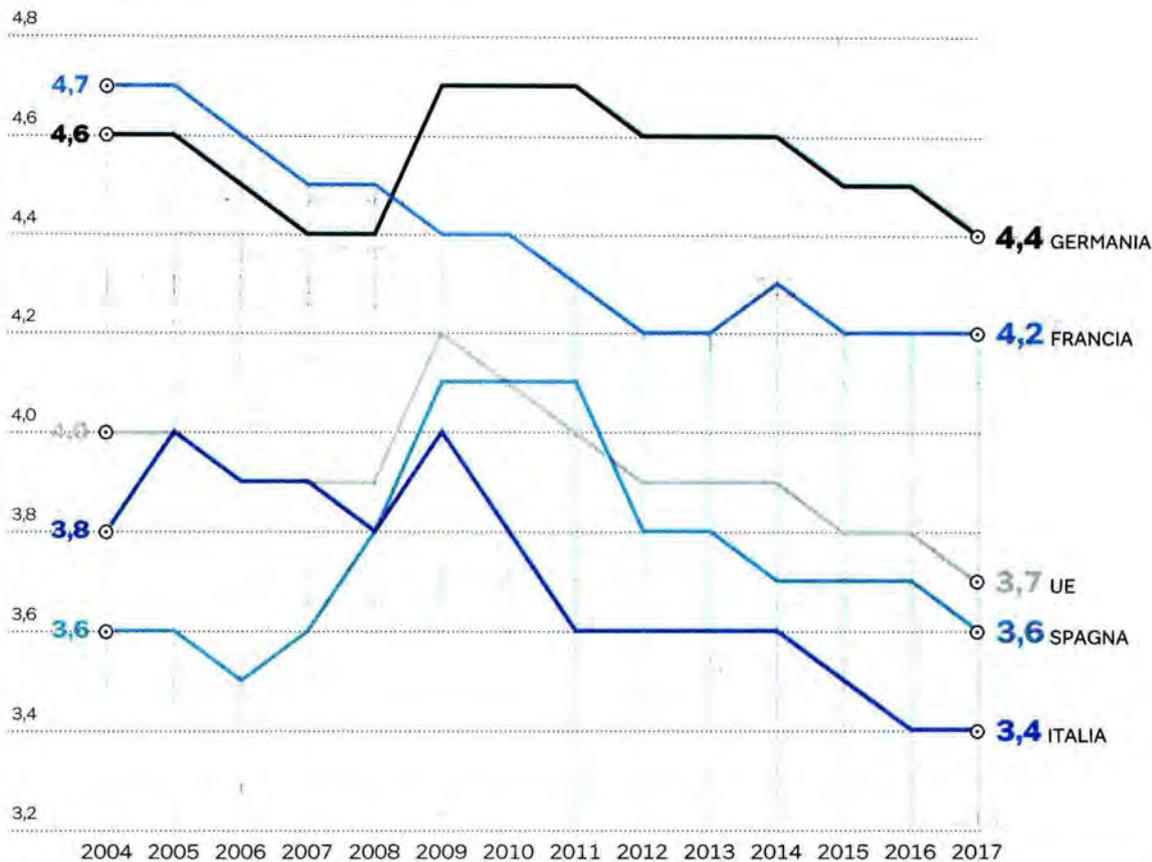


Giovanni Brugnoli.
Vicepresidente di Confindustria per il Capitale umano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Education: la spesa in Europa

Spesa pubblica per consumi finali per l'istruzione e la formazione in UE-28 e nei principali paesi
Dati in % sul Pil



Fonte: elaborazioni Area Lavoro, Welfare e Capitale Umano - Confindustria su dati Eurostat



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I REPORTAGE

L'Italia sospesa

Roma, le scale della Repubblica

di Francesco Merlo

Vista da vicino riassume e spiega tutti i rottami d'Italia questa ferraglia di scala mobile che esibisce il colore della ruggine. È "la scala della Repubblica". ● a pagina 3

Roma

La metropolitana e la maledizione delle scale immobili

di Francesco Merlo

ROMA – Vista da vicino riassume e spiega tutti i rottami d'Italia questa ferraglia di scala mobile che esibisce il colore della ruggine e i grumi di olio lubrificante. È dunque "la scala della Repubblica" non solo perché "Repubblica" si chiama la stazione della metropolitana che è chiusa dal 24 ottobre, ma anche perché è la macchina guasta della Repubblica Italiana che nessuno riesce a riparare. Pensate, era piccola e brutta quando funzionava ed è ora un grande male immobile che in sette mesi ha contagiato tutte le altre scale mobili di Roma, che sono 387 e in questo momento non funzionano in ben 32 stazioni. E ha contagiato pure i dieci marciapiedi mobili quasi sempre fermi, i 288 ascensori, i 44 servo-scala e le due piattaforme elevatrici quasi sempre in panne. Poi, quando infine le scale funzionano, è tutto un cigolare, uno scricchiolare e un... toccarsi: a Roma non porta iella passare sotto una scala, ma sopra.

È vero che l'Italia ama l'inaugurazione e odia la manutenzione, ma è più drammatico che ridicolo l'assessore grillino che, pur di "inaugurare" la riapertura di Piazza di Spagna, ha postato la foto della metro di Milano. Non ha trovato immagini di eleganza della metro che segna il rango della sua città. C'è dunque in quel lapsus una vergogna di sé. E c'è molto di più di Roma nell'immobile scala mobile: ci sono il ponte di Genova dopo il tragico crollo, l'alta velocità Torino-Lione che non si rie-

sce a fare, le ricostruzioni impossibili dopo i terremoti, i mille cantieri bloccati... La scala della Repubblica è tutto ciò che degrada la modernità italiana a ingombro, a brutto inciampo in rovina.

L'ingegnere che me la spiega, e che da sé si ribattezza Akira come quel fumetto giapponese sulla vita post atomica, mi introduce in un territorio evacuato, come nelle esercitazioni antincendio: ma non c'è l'apocalisse, c'è la sedazione. Passandoci le dita, il corrimano di gomma, senza il movimento, rivela la materia di rifiuto, si sentono gli squarci, i grumi di sporcizia, i punti smangiucchiati, e si vede l'usura grigia che è la stessa degli pneumatici quando, estenuati, finiscono nelle discariche. Su un muro c'è il poster del Teatro dell'Opera che annuncia la prima di "Le nozze di Figaro" la cui ultima replica è andata in scena l'11 novembre: i colori sono strapazzati, l'aria è "dove sono i bei momenti", una delle più belle, non solo di Mozart. Ma il tempo qui si accumula a strati successivi e Akira ora mi parla di un suo collega, un capo ingegnere della manutenzione che aveva promesso che la scala sarebbe ripartita in due settimane dopo la restituzione della magistratura, ma poi, con il passare dei mesi, il poveruomo è stato licenziato dalla sua ditta, la Del Vecchio di Napoli, che a sua volta è stata licenziata dall'Atac, che a sua volta è stata licenziata dal Comune, e mentre l'uno denunciava l'altro chiedendo risarcimenti

milionari la magistratura penale indagava mettendo e togliendo sigilli e ordinando e valutando perizie che ovviamente richiedono altre perizie e perciò la nuova ditta di manutenzione, che si chiama Otis Elevator Company e si autodefinisce la più grande del mondo, ha spostato la data di apertura dal 15 maggio al 15 luglio, ma poiché ad agosto erano già previsti lavori di revisione generale, sino a settembre Repubblica resterà chiusa; e scusate per questa lunghissima frase senza punto, ma è colpa della scala che non porta più da nessuna parte.

E invece bisognerebbe che le portassimo noi dentro i libri di storia le scale mobili che, combinate con l'aria condizionata, hanno cambiato il mondo. Basta che si fermino, come sta accadendo a Roma, per rendersene conto. Dopo il crollo del 23 ottobre, addebitato (ma chi ci crede?) all'esuberanza dei tifosi russi del Cska, ha ceduto anche la scala di piazza Barberini (la stazione è ancora sotto sequestro), e poi piazza di Spagna. Ci sono scale rotte a Flaminio, Manzoni, Battistini, Laurentina... Secondo l'Atac e il Comune, che di solito si accusano a vicenda, la colpa è della ditta Del Vecchio, che nel 2017 vinse l'appalto abbassando i costi del 49 per cento. La sindaca Raggi ha persino mostrato le fascette di ferramentaria, robbetta da accattoni, con le quali avrebbero "arrangiato" invece di sostituire, anche perché arrangiando in fretta si evitano penali... Ma Del Vecchio ha

fatto causa. Ora accusa il Comune di avere usato la scala mobile di Barberini per trasporti pesanti e promette di mostrare i video.

La guerra dei mondi per una scala mobile piacerebbe all'architetto Koolhaas, che ha inventato la definizione junkspace, spazio-spazzatura. Di sicuro la scala della Repubblica è sostanza in decomposizione, corruzione che si allarga a macchia, e non nel senso del reato ma del "cum rumpere": guastare, disfare. Sotto, il ferro e l'alluminio si coprono di idrati e carbonati, sopra, in piazza Esedra, chiudono i piccoli ne-

gozi. Non c'è più Anna, che vendeva calze e mutande e il tabaccaio di via Diocleziano se ne andrà a giugno quando scadrà l'affitto. Dice che non vende neppure il gratta e vinci e che senza la metro qui ci sono solo i barboni. Di notte gli ingressi sbarcati si riempiono di plastica e cartoni, gusci dove si dorme rasoterra, e sui cancelli si possono pure stendere i panni. La città abbandona quel che non funziona e si allarga il territorio della sopravvivenza. È la legge della tabula rasa: dove non c'è nulla arrivano i fermenti della decomposizione. Secondo il mio Akira que-

sta scala maledetta da Dio, la scala di Giacobbe senza più angeli, entrerà davvero nella storia della decadenza come i cani che invasero Bucarest quando crollò il regime di Ceaușescu, come le opere d'arte pietrificate e corrose di Gibellina, che è il fallimento dell'idea stessa di ricostruzione, come le città minerarie abbandonate in Scozia e gli scheletri d'acciaio della Germania Occidentale al confine con la Francia. Ma è anche il simbolo dell'impotenza burocratica come la racconta Gogol, incompetenza, risse, uniformi di giustizia, anime morte e caos. Questa scala è l'Italia del 2019.



Il caso Le stazioni chiuse

▲ **Metro A.** La mappa dei disagi nel centro di Roma

Sono due le stazioni della metropolitana nel centro di Roma tuttora chiuse a causa dei guasti alle scale mobili: quella di piazza della Repubblica e quella di piazza Barberini. La stazione di piazza di Spagna è stata invece riaperta, ma due delle quattro scale mobili si sono immediatamente fermate



I REPORTAGE

L'Italia sospesa

Genova, il ponte che non riparte mai

di Concita De Gregorio

Demolire è più difficile che costruire, dice il capo cantiere. È un geometra, ma se dimentichi che sta parlando del ponte Morandi, sembra un teorico della politica. **▶ a pagina 2**

L'Italia sospesa

Il viadotto genovese che nove mesi dopo il crollo non è ancora stato buttato giù. E le stazioni del centro della Capitale che restano chiuse, nell'incredulità del mondo. Sono le facce di due città che lottano per ripartire senza trovare la forza per farlo. Ma anche l'emblema di un'epoca in cui le energie migliori sono sopraffatte da burocrazia e divisioni. Cronache da un Paese a metà del guado

Genova

Il Ponte Morandi e le ombre della demolizione

di Concita De Gregorio

GENOVA – Demolire è molto più difficile che costruire, dice il capo cantiere. È un geometra, Vittorio Omini, ma se dimentichi che sta parlando di quel che resta del ponte Morandi sembra un teorico della politica. Pare che descriva i partiti, le aziende di Stato, i ministeri o la Rai. Sembra che parli dell'Italia. «Demolire è molto più difficile che costruire», accento su molto, lunghissima la prima o. «Quando costruisci lavori su elementi nuovi, li hai progettati, sono pezzi che hai scelto e che conosci». Elementi, pezzi: anche per le persone è così. «Inoltre li prendi da terra e li porti verso l'alto». I pezzi. Se sono persone fai crescere i gruppi, formi la squadra. «Quando demolisci invece sei di fronte a una struttura che

ha subito un grosso trauma e non sai come possa ancora reagire a quel trauma». Questo è il problema, quasi sempre: quando devi demolire una vecchia struttura di potere non sai mai come e quando si venderà, dove aspettarti che la vecchia guardia ti tenda la trappola. «Oltretutto cade dall'alto verso il basso». Ti può sempre cadere addosso. «Per demolire ci vuole più tempo, più prudenza, più fatica. I metodi semplici e veloci sono i più rischiosi. Non sempre puoi far esplodere, che sarebbe il sistema elementare. Spesso devi decostruire pezzo a pezzo. Usare le pinze, smontare e poi una volta a terra, solo allora, demolire». Devi usare le pinze. Devi smontare pezzo a pezzo e non sei mai sicuro

che non ci sia del veleno, in quello che smonti. Infatti nel ponte Morandi c'è l'amianto.

Sono nove mesi esatti oggi, il tempo di una gestazione: quattrocento carotaggi hanno stabilito che nel calcestrutto vecchio di sessant'anni c'è la polvere tossica, non si può rischiare che vada nell'aria. Ottanta persone al lavoro, quattro aziende, 19 milioni di appalto. Infiniti tavoli tecnici hanno partorito la decisione di simulare l'esplosione in acqua: accadrà venerdì, nelle cave di Camaldoli. Se l'esperimento funziona allora, forse, con prudenza.

Come il futuro di tutti, anche l'ombra del ponte Morandi fa paura. I genovesi lo hanno coperto, dice Sara Armella avvocato dei porti. «È nasco-

sto: non lo vedi sulla strada che arriva da Milano, non lo senti nei discorsi. È una rimozione comprensibile. Non si riesce a sostenere la vista del moncherino. Un'amputazione oscura che rinnova il dolore e l'incapacità di superarlo». L'incapacità, la fragilità. Il ricordo del tempo di prima e la sua fine. «Da piccoli – dice Rudi Von Wedel, pr e designer, antica famiglia radicata a Genova – arrivare al ponte significava essere tornati a casa. Avevo una macchina fotografica giocattolo, di quelle dove scorrevano le diapositive, e fra i monumenti più importanti d'Italia c'era il ponte. Il mio ponte. Mi rendeva molto orgoglioso. Vederlo mutilato è qualcosa a cui non ci si può abituare». Si è rotta la strada dell'infanzia, non si può più tornare a casa. Materia per psicoanalisti. Serve un progetto nuovo. Architettonico, politico. Bisogna tornare a credere che ci sia una strada da percorrere. Onur Teke, architetto nato a Istanbul, studio a Geno-

va da quasi vent'anni: «Il ponte amputato è l'immagine della nostra fragilità. Siamo un'umanità fragile incapace di prendersi cura di quello che ha. Alziamo muri e non sappiamo curare i nostri ponti. Abbiamo perso sei anni fa la torre Piloti, che come ogni torre permette di vedere lontano. Ora abbiamo perso la strada». I muri i ponti le torri. «Le regole sono la nostra prigione. Ci vorrebbe un equilibrio morbido, elastico, fra regole ed efficienza. Non l'abbiamo trovato».

Tutto parla anche d'altro in questa storia. Tutto parla di noi. Il capocantiere racconta di cariche esplosive che faranno ruotare il pilone Il verso Ovest, il pilone 10 verso est: «Come due persone che si accasciano», spiega. Due vecchie colonne di un sistema da abbattere. Ci sarà prima da demolire quattro palazzi nella strada di sotto. In via Porro aveva casa Andrea Fortunato, 35 anni. Via Porro 11, interno 2 scala C. Era la casa dei

suoi bisnonni, l'aveva appena ristrutturata per andarci a vivere con Daniela. Si sono sposati lo stesso, dopo che è venuto giù tutto. Le bomboniere sono rimaste dentro, non sono potuti rientrare a prenderle. Né quelle, né niente altro. Partono per il viaggio di nozze stamattina, proprio oggi: saranno in volo a mezzogiorno. Montreal, le cascate del Niagara, New York. «Non sappiamo cosa sarà di noi fra tre mesi, quando scadrà il tempo per gli alloggi provvisori dove viviamo. Lì no, lì mai. Non potremmo mai più andare a vivere sotto un ponte, nemmeno se fosse il luogo più bello del mondo. Genera incubi, e io voglio che Daniela sia felice. Così partiamo, sì». Demolire è più difficile che costruire, e nel crollo possono restare sepolte le illusioni. Ma poi c'è sempre un aereo da prendere, un viaggio di nozze da fare. C'è la vita che cammina, e domani è l'unico posto in cui possiamo andare. Montreal, New York e ritorno. Speriamo di trovare una casa.

Le tappe

Il crollo

Il 14 agosto 2018 cedono gli stralli e crolla il pilone di sostegno tirando giù la sezione del ponte sopra il Polcevera

Le vittime

Muiono 43 persone: i passeggeri delle auto sul ponte e tre dipendenti della azienda dei rifiuti sottostante

L'inchiesta

La Procura di Genova indaga su 74 persone, oltre alle due società di gestione, cioè Autostrade per l'Italia spa e Spea Engineering spa

I punti

I tempi della ricostruzione

Il piano di Bucci

● **Estate 2019.** L'obiettivo del commissario è di completare le demolizioni entro l'estate di quest'anno. Ma senza l'esplosivo è difficile che si realizzi.

● **Marzo 2020.** Secondo Bucci il nuovo viadotto potrebbe essere ricostruito entro il marzo del 2020. Anche questa data è però ad alto rischio

La mappa



▲ **La viabilità.** Nella cartina, l'interruzione del traffico post crollo



► I sigilli

La fermata Repubblica della linea A della metropolitana di Roma, sull'omonima piazza, è chiusa dal 24 ottobre

▼ Il moncone

Genova: il ponte Morandi è crollato il 14 agosto. Ora il moncone si protende nel vuoto sulla Val Polcevera



Paritarie, in arrivo il primo avviso Pon

Sarà centrato sul contrasto alla dispersione scolastica e sulle regioni del Centrosud il primo avviso Pon per la scuole paritarie. A dare l'annuncio dell'imminente pubblicazione del primo bando finanziato con fondi strutturali europei a cui potranno partecipare le paritarie è stato lo stesso Miur nell'ultima riunione del tavolo ministeriale sulla parità scolastica. Maggiori dettagli sulla tempistica saranno forniti nella prossima riunione in programma venerdì. Questo primo bando dovrebbe rivolgersi agli istituti paritari di Abruzzo, Molise, Sardegna, Calabria, Campania, Puglia, Basilicata. Successivamente usciranno anche gli avvisi per le scuole del Centro-Nord. «È stato conquistato questo traguardo», sottolinea Virginia Kaladich, presidente della Fidae, la federazione che raccoglie le scuole cattoliche paritarie dalla primaria alle superiori. L'accesso ai bandi Pon per le paritarie, infatti, era

già previsto dalla legge di Stabilità 2017 e ha visto la necessità di una revisione dell'accordo europeo. Nell'attesa delle decisioni europee il Miur aveva congelato i finanziamenti. Tuttavia, terminato a giugno 2018 il percorso, nonostante fossero intervenute le modifiche legislative, delle risorse congelate e dei bandi aperti alle paritarie dopo un anno non c'erano tracce. Fino ad adesso. «Non vogliamo mostrarci impreparati», commenta Kaladich. Già due anni fa, infatti, la Fidae fece partire i primi corsi di formazione. Adesso, quattro azioni nel 2019, dunque, per accompagnare nell'accesso ai finanziamenti Pon dirigenti scolastici e coordinatori didattici e educativi, gestori, economie, responsabili amministrativi e di segreteria, docenti delle scuole paritarie di ogni ordine e grado. Finanziabili anche attraverso i Voucher Fonder.

©Riproduzione riservata — ■



SU 32 MILIONI DI FINANZIAMENTO, 10 ANDRANNO A PREMIARE I MIGLIORI. SLITTA IL DECRETO SUGLI STANDARD

Its, definiti gli indirizzi territoriali e le risorse

DI ANGELA IULIANO

Sbloccate le risorse nazionali per gli Its e implementati gli indirizzi di programmazione per l'adozione dei piani territoriali dell'offerta formativa di questi istituti tecnici superiori post diploma. Il ministro dell'istruzione **Marco Bussetti** ha firmato l'8 maggio il decreto che, previsto nella legge di Bilancio 2019 (cc. 465-469), ridefinisce le modalità di erogazione delle risorse del Fondo per l'istruzione tecnica superiore, introducendo una scadenza annuale per la ripartizione dei finanziamenti tra le regioni: il 30 settembre. Le regioni avranno così 32 milioni di euro per il fondo di finanziamento degli Its, di cui 22 potranno essere erogati subito, il resto sarà utilizzato a titolo di premialità per realizzare «percorsi coerenti con i processi di innovazione in atto e inclusi nei piani territoriali regionali». Mentre il 5% delle risorse è destinato alla realizzazione delle misure nazionali di sistema, tra cui il monitoraggio e la valutazione curati annualmente dall'Indire. Fondi tutti assegnati ed erogati «a valere sullo stanziamento iscritto

nello stato di previsione del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca cap. 1464» e «nel limite» di queste risorse. Infatti, la legge di Bilancio stabilisce che non derivino nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Il nuovo criterio, infatti, prevede che a partire dall'anno formativo 2019/2020 il Miur assegni i fondi direttamente alle regioni così da consentire agli Its di rendere stabile e tempestiva la realizzazione dei vari percorsi. Fermo restando, si ricorda nel decreto, l'obbligo di cofinanziamento delle regioni ai piani triennali di attività degli its per almeno il 30% delle risorse statali stanziare. Riferimento per l'adozione dei piani triennali dell'offerta formativa degli Its, sottolinea il decreto, sono «gli indirizzi di programmazione nazionale in materia di sviluppo economico e rilanci della competitività in linea con i parametri europei».

Sette gli indirizzi. Supportare la filiera formativa degli its quale naturale raccordo tra mondo dell'istruzione e della formazione e mondo del lavoro per «creare profili di alta specializzazione tecnica e immediata spendibilità nel mercato del lavoro». Favorire l'aumento del numero di iscritti e garantire

più alti standard di formazione, «anche valorizzando il profilo internazionale». Potenziare e innovare l'offerta formativa degli Its esistenti per rafforzare la funzione di quelli «che hanno la migliore performance». Infine, facilitare i processi di aggregazione tra più Its «per la realizzazione di progetti che coinvolgano anche Its che operano su aree in condizioni di svantaggio di sviluppo».

Slitta a fine giugno, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, l'altro decreto previsto dalla Finanziaria 2019, il Dpcm che sarebbe dovuto essere emanato entro i primi di giugno, su proposta del Miur sentiti anche il ministero del Lavoro e il Mise, previa intesa in Conferenza Unificata. Un decreto che, di fatto, si occuperà di ridefinire nuovi standard organizzativi, gestionali e di valutazione degli Its. Avrà, quindi, l'obiettivo di potenziare e rendere più efficace la loro offerta formativa. Gli Its, infatti, sono chiamati ad aumentare i loro numeri, sia per i percorsi che per gli iscritti e i diplomati, anche a fronte della crescente richieste di tecnici specializzati di difficile reperimento sul mercato del lavoro.

©Riproduzione riservata



Oggi il Miur presenta il monitoraggio Indire sulla resa del sistema di alta formazione

Diplomi Its vincenti nel lavoro

Le imprese in un anno assumono l'80% dei diplomati

DI EMANUELA MICUCCI

Convincono le imprese, che assumono quasi l'80% degli studenti entro un anno dal diploma, offrendo loro un posto di lavoro coerente con il percorso di studi (89,9%). Piacciono sempre di più ai liceali, che rappresentano il 21,3% degli iscritti, in crescita così come i laureati (6,1%). Merito soprattutto della qualità della formazione e dell'organizzazione con il 42% delle ore totali del percorso realizzato in impresa, il 27% di teoria in laboratori di aziende o di ricerca e il 70% di docenti provenienti dal mondo del lavoro. Sono gli Its, istituti tecnici superiori post scuola superiore, che compiono 10 anni. A fotografarli è il Monitoraggio nazionale 2019 sul Sistema Its a cura dell'Indire che verrà presentato stamattina al Miur e che *ItaliaOggi* anticipa. Un sistema che dà valore alla professionalità degli Its, tanto che ben il 53,2% dei percorsi conclusi nel 2017, oggetto dell'indagine, risultano premiabili, cioè mantengono l'autorizzazione o accedono al finanziamento dell'apposito Fondo.

Nei 73 Its monitorati sono iscritti 3.367 studenti a uno dei 139 percorsi realizzati (biennali/triennali per un totale di 1.800/2.000 ore) e 2.601 allievi hanno conseguito il diploma. Giovani per lo più tra i 20 e i 24 anni, il 44,9%, e i 18 e i 19 anni, il 32,3%, in prevalenza maschi (72,6%). Provengono soprattutto dagli istituti tec-

nici, il 62,3%, secondo una tendenza che si conferma costante nel 2013-17. Ma sono in netto aumento nell'ultimo anno i liceali (+4,6%) e i laureati (+0,9%). Segno più anche per i ragazzi che provengono dagli istituti professionali, il 9,5%, sebbene ancora molto distanti dai giovani degli istituti tecnici e dai liceali. I fuori sede sono il 13,3% degli iscritti, con la percentuale più elevata per Mobilità sostenibile, dove raggiunge il 33% e la più bassa per Nuove tecnologie della vita (86%) ed Efficienza energetica (5,2%).

Le regioni più attrattive sono Liguria (44%), Friuli-Venezia Giulia (23,8%) ed Emilia-Romagna (19,6%). Persone competenti al posto giusto, se il 79,9% dei 2.601 diplomati ha trovato lavoro a un anno dal diploma, di cui quasi 90% in un'area coerente con il percorso di studio. Le migliori performance occupazionali li registrano Mobilità sostenibile (83,4%), Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (82,5%) e Nuove tecnologie per il made in Italy (80,3%), ambito in cui Sistema meccanica raggiunge il 91,9% e Sistema moda l'86,3%. Le aree tecnologiche con i tassi di occupazione più bassi sono Efficienza energetica e Nuove tecnologie della vita, anche se le percentuali sono comunque alte, tanto da superare il 72% di studenti occupati a un anno dal diploma. Gli Its, dunque, creano occupazione.

Ma quali sono le ragioni del successo di queste accademie o scuole di alta tecnologia,

che rappresentano la prima esperienza italiana di formazione terziaria professionalizzante? Una prima ragione è la loro connessione con le imprese, il loro collegarsi a un bisogno reale delle aziende. Fin dalla loro organizzazione in Fondazioni di partecipazione: il 37,4% dei 1.919 soggetti partner degli Its, infatti, sono imprese. Le aziende hanno anche un ruolo fondamentale nella progettazione dei percorsi in relazione alle figure nazionali di riferimento dei percorsi, che possono essere declinate a livello territoriale dai singoli Its.

Inoltre, le aziende hanno un ruolo attivo e di primo piano nella didattica degli Its. Ben il 42% delle ore totali del percorso è realizzato in impresa, superando la soglia minima obbligatoria (30%) per tutte le aree tecnologiche e coinvolgendo negli stage 2.467 aziende. Così come si supera il numero minimo di docenti provenienti dal mondo del lavoro (50%), che raggiunge il 70%, in costante aumento dal 2013 quando erano il 62%.

La seconda ragione del successo degli Its, infatti, è la didattica e i metodi che garantiscono contro il rischio scolarizzazione o accademizzazione dei percorsi, anche grazie all'utilizzo dei laboratori delle aziende. Il 27% delle ore di teoria, infatti, si svolge in laboratori di ricerca o di impresa contro il 16% del 2013. Una terza ragione del successo sono le competenze sviluppate dagli studenti. Gli occupati che provengono dagli

Its, infatti, sono giovani dotati di elevate skills, anche specialistiche, e abilitanti per il mondo del lavoro. Basti ricordare che nel 30% dei percorsi realizzati le tecnologie abilitanti Impresa 4.0 sono utilizzate nelle attività didattiche come strumenti per apprendere, realizzare prodotti. Da sottolineare, poi, che del 20% di diplomati non occupati solo la metà, appena il 10,6%, non ha trovato un posto. Mentre il 4,8% ha deciso di iscriversi a un percorso universitario e il 2,1% è in tirocinio extracurricolare. In questo quadro estremamente positivo va inserito il 20,5% di abbandoni degli iscritti, una delle criticità del sistema. Dove i tassi più elevati si concentrano nella fascia di età 30 anni e oltre (36%).

Colpiti soprattutto Efficienza energetica (29,4%) e Sistema casa (28,2%): la prima è anche una delle aree che nella graduatoria degli Its del monitoraggio 2019 registra il maggior numero di percorsi in fascia critica, mentre il Sistema casa non ha nessun percorso premiabile. Elevato il tasso di abbandono in Sardegna (62,1%), a seguire Sicilia e Calabria. Tre regioni queste che si posizionano agli ultimi posti nella graduatoria di tutti i monitoraggi 2015-2019.

©Riproduzione riservata

Supplemento a cura
 di **ALESSANDRA RICCIARDI**
 aricciardi@class.it



Professioni sanitarie, test d'accesso il 25 ottobre

Si terrà il 25 ottobre la prova di ammissione per i corsi di laurea magistrale delle professioni sanitarie. È quanto stabilito nel decreto del Miur pubblicato sul sito del Ministero. Stabilita la data anche per la prova di ammissione in scienze della formazione, che sarà il 13 settembre. Per le professioni sanitarie la prova prevede 80 domande a risposta multipla da completare in due ore di tempo. Per scienze della formazione, invece, le domande saranno sempre 80 ma i candidati avranno due ore e mezza per rispondere. Da quest'anno, si legge nel dm, i laureati in scienze della formazione sono ammessi, previo superamento della prova nonché della verifica dei requisiti, direttamente al terzo anno di laurea magistrale.

